

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni dei deputati Romano Giuseppe, Camerini e Greco A. = Sorteggio degli uffizi. = Presentazione di un progetto di legge sulla coltivazione delle risaie. = Seguito della discussione generale del progetto di legge sull'affrancazione, e riassoldamento militare — Opposizione del deputato Avezzana, e sua proposta — Voto motivato del deputato D'Ayala — Opinioni del deputato Bixio contro le modificazioni — Dichiarazione del deputato Corte, e osservazioni del ministro per la guerra — Istanza del deputato Macchi per la presentazione di un progetto contro l'esenzione dei chierici, e dichiarazione del ministro — Voto motivato del deputato Valerio, ritirato, e approvazione di quello del deputato D'Ayala — Osservazioni dei deputati Corte, Bixio e Depretis sul primo articolo, e spiegazioni del ministro, e del deputato Torre — Gli articoli del progetto ministeriale sono approvati — Approvazione dell'articolo del progetto per provvista di materiale per gli ospedali militari — Approvazione a squittinio segreto d'entrambi i progetti. = Interpellanza del deputato Cadolini intorno a ritardi nella costruzione delle ferrovie da Voghera a Pavia, e da Pavia a Brescia. = I deputati Di San Donato, Curzio ed altri domandano un comitato segreto, il quale è stabilito per dopodomani. = Domande del deputato Ricciardi circa la ferrovia di Benevento — Spiegazioni del ministro pei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Ungaro e Monti Coriolano — Relazione sul progetto di legge pel compimento della rete stradale di conto nazionale in Sicilia. = Osservazioni del deputato Spurgazzi sul voto motivato dal deputato Cadolini, il quale è rinviato. = Istanze del deputato Ricciardi sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,172. Seicento cittadini commercianti, industriali e proprietari di Napoli inviano petizioni identiche a quella registrata al numero 10,948, contro il progetto di legge per la concessione del servizio delle tesorerie dello Stato alla Banca Nazionale.

11,173. La Giunta municipale di Matino, provincia di Terra d'Otranto, fa istanza per il sollecito affrancaimento dalle decime ex-feudali.

11,174. La Giunta municipale, il clero e parecchi cittadini di Portici, provincia di Napoli, domandano che i reali possedimenti siti in quel comune appartenenti ora al demanio, ritornino a far parte della lista civile.

11,175. Le Giunte municipali e molti abitanti di Serino e di Solofra, provincia di Principato Ulteriore, reclamano contro la sospensione dei lavori del tronco ferroviario da San Severo a Solofra, e invitano la Camera a farne oggetto di formale interpellanza al Ministero.

11,176. I municipi di San Nicola da Crissa, Vazzano,

e Filandari, provincia di Calabria Ultra II, di Rialto, e di Tovo San Giacomo, provincia di Genova, pregano la Camera di non approvare la proposta soppressione delle sotto-prefetture.

11,177. Vari cittadini appartenenti alla Curia forense di Catania, Messina, Caltanissetta, Trapani, Patti, Termini e Sciacca reclamano contro la proposta tariffa giudiziaria in materia civile.

11,178. Le Giunte comunali di Montalbano e Basicò chiedono venga modificato il quadro delle strade nazionali in Sicilia, che fa seguito al progetto di legge del ministro dei lavori pubblici nella parte che si riferisce alla strada di diramazione sopra Milazzo della nazionale da Termini a Taormina.

ATTI DIVERSI.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola.

Ieri io mi astenni dal votare. Per allontanare ogni equivoco, vengo ora a dichiararlo, non avendolo fatto allora, e a dire le ragioni per le quali io mi astenni.

Io divido col paese e con la Camera l'opinione che la guerra all'Austria sia per noi suprema necessità, come la sola che può sciogliere la nostra questione politica

e la imbrogliata nostra questione finanziaria. Onde in tutto il corso della prima Legislatura io sostenni costantemente tale necessità, e disapprovai in tutte le occasioni la così detta politica di *raccoglimento* e la politica di *aspettativa armata*. E nell'ultimo mio discorso alla Camera, che fu quello del 20 febbraio, io chiudeva il mio dire con queste solenni parole rivolte al presidente del Consiglio:

« Cessate dallo scrivere note diplomatiche; spezzate la penna, cingete la spada, correte al campo, dite all'Austria: *fuori i barbari*, cacciatela dal suolo italiano, e siate certo che al vostro ritorno il paese vi uscirà incontro e vi dirà che avete ben meritato della patria. »

Alle voci di guerra io non potevo che esultare, come ha esultato tutto il paese.

Ma io combattevo negli uffizi, e mi ero iscritto per combattere nella Camera la formola sotto la quale si domandavano dall'onorevole ministro per le finanze le facoltà straordinarie per provvedere *ai bisogni delle finanze per difesa dello Stato*.

Quella formola a me pareva incerta, vaga, e che ponesse in mano del ministro delle finanze somme considerevoli, anche quando la guerra non si facesse. E mi confermava in questo mio pensiero la formola che adottò la Camera subalpina nel 1859.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Romano; ella fa un discorso, non fa una dichiarazione; oramai le sue dichiarazioni non possono attenuare l'importanza e la solennità del voto dato ieri sera.

ROMANO GIUSEPPE. Non intendo di attenuarne o menomarne la grande importanza, ma intendo anzi di rafforzare.

Dico solo che se la precipitanza del voto non me lo avesse vietato, avrei proposto la formola adoperata nel 1859, cioè darsi le facoltà straordinarie *nel caso di guerra e durante la guerra*, non già come si è fatto.

Ora conchiuderò dicendo che se si farà la guerra, sarò lieto della cosa e del voto della Camera: se mai non vi fosse, sarei dolentissimo del fatto, del voto, e dello sperpero di molti milioni, che anche senza la guerra si spenderanno come i precedenti.

CAMERINI. Io non ebbi la ventura di trovarmi ieri sera alla votazione veramente italiana che chiuse la tornata; fui per alquanti giorni trattenuto da grave infermità di persone di famiglia: queste circostanze non sono svanite, ma ho creduto rompere ogni indugio e recarmi al mio posto, poichè le cose del paese si facevano grosse, o, per dir meglio, l'orizzonte d'Italia si rischiava, e si riaccendeva splendido l'entusiasmo nazionale rimpetto alle vicine speranze di combattere le ultime battaglie della patria. Ho corso senza posa e difilato, eppure non sono giunto in tempo per mettere la palla bianca nell'urna, dove maravigliosamente si fuse ogni discordia di partiti.

Sono però bene in tempo di dichiarare che mi unisco a quel voto con tutte le potenze dell'anima, e che il mio suffragio e la mia opera qualunque sia di deputato, come di cittadino, son cordialmente devoluti al Governo del Re, perchè la mia fiducia e quella della nazione è tutta pel Re. Per me la politica dell'oggi si riassume tutta nel grido che compì Palestro e San Martino: *Viva l'Italia! Viva il Re!* Per ora è tutto quel che ci vuole.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco Antonio scrive:

« Da quattro giorni per causa di malattia non ho potuto intervenire alle tornate della Camera.

« Se ieri mi fossi trovato presente alla votazione dell'ordine del giorno Mordini, e del disegno di legge per l'armamento nazionale, avrei aggiunto il mio voto favorevole a quello di tutti gli altri nostri colleghi. »

L'onorevole Marco Sgariglia per affari di famiglia chiede un congedo di giorni dieci.

Il deputato Vinci Bruno scrive che, dovendo provvedere a gravi ed urgenti sopravvenienze di sua famiglia, domanda un mese di congedo.

(Questi congedi sono accordati.)

VENTURELLI. Domando che la petizione di numero 11,171, del comune di Ventimiglia in Sicilia, che dietro mia istanza fu ieri dichiarata di urgenza, sia trasmessa alla Commissione che dovrà esaminare il progetto di legge, numero 82, sulla soppressione delle sottoprefetture ed altre disposizioni d'ordine amministrativo. Siccome si tratta in quel progetto di circoscrizioni territoriali, ciò ch'è lo scopo della petizione, così pregherei sia rimessa a quella Commissione.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa a quella Commissione.

(*Si procede all'estrazione a sorte pel rinnovamento degli uffizi.*) (1).

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha la parola per la presentazione di un disegno di legge.

CHIAVES, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge sulla coltivazione delle risaie, disegno che fu votato con grande premura dal Senato. (*V. Stampato n° 105*)

Io farei istanza affinchè questa Camera volesse dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro per l'in-

(1) COSTITUZIONE DEGLI UFFICI.

Uffic.	1° Pres.	Farini	Vic. Pr.	Ferracci	Segret.	Arrivabene	
»	2°	»	Pepoli	»	Raeli	»	Pissavini
»	3°	»	De Luca	»	La Porta	»	Marolda
»	4°	»	De Boni	»	D'Ayala	»	Comin
»	5°	»	Mordini	»	Pannattoni	»	Brunetti
»	6°	»	De Filippo	»	Torrigiani	»	Nicotera
»	7°	»	Pisanelli	»	Correnti	»	Salaris
»	8°	»	Depretis	»	Mazzarella	»	Cancellieri
»	9°	»	Berti-Pichat	»	Restelli	»	Seismit-Doda F.

terno della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà tosto inviato alla stamperia.

Intanto, se non vi sono opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIASSOLDAMENTO, E PER L'AFFRANCAZIONE MILITARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per affrancazione dal servizio militare e riassoldamento con premio.

La parola è all'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Io sono dell'opinione dell'onorevole Corte opposto a questo progetto di legge che credo illiberale, perchè sotto il regime libero, costituzionale che ci regge, ogni cittadino italiano che raggiunga la voluta età deve essere indistintamente soggetto alla leva ed a pagare questo tributo al comune nostro paese, e così non solo si stabilirebbe una misura equa, ma procureremmo, col correre del tempo, a tutta la nostra gente la conoscenza e la pratica dell'arma che la dovrà salvare, in casi gravi di pericoli, dal ricadere in servitù. Ad una tale disposizione andrebbe voluta la diminuzione del tempo di servizio che prefigge attualmente la legge al nuovo soldato, e ridurne il vincolo della ferma a soli cinque anni, con altre disposizioni che svolsi già in parte nella tornata della Legislatura passata, del 14 maggio 1863, sicchè non è il caso che io mi estenda di nuovo ora su di esse, ma mi propongo ritornarci in qualche altro opportuno momento, ed intrattenere quest'onorevole Camera su di quest'importante soggetto, che, secondo me, assicurerebbe non solo la floridezza perenne del nostro esercito, ma ci garantirebbe da qualunque pericolo futuro d'invasione straniera; perchè, come a riserva del nostro valoroso esercito, avremmo la nazione armata che accorrerebbe alla voce della patria in pericolo ed in aiuto di essa, e coopererebbe alla sicurezza della indipendenza e della libertà d'Italia.

PRESIDENTE. Perdoni onorevole Avezzana, intende ella di parlare sopra qualche articolo?

AVEZZANA. No, parlo sulla discussione generale.

Una voce. Fu chiusa.

PRESIDENTE. Pare che la discussione generale sia stata chiusa; perciò non le potrei concedere la facoltà di rientrarvi.

AVEZZANA. Parlerei sul primo articolo.

PRESIDENTE. Allora prima ne darò lettura.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che intende parlare?

CORTE. Per una mozione d'ordine; voglio solo osservare che la discussione generale non fu chiusa; fu solo sospesa e rimandata ad oggi.

Voci. Ha ragione.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro della guerra.

DIPETTINENGO, ministro per la guerra. Mi permetterò di osservare all'onorevole Corte che ieri si è parlato sull'articolo 2, intorno al quale io ho fatto delle dichiarazioni: però io non potrei adesso attestare se sia stata pronunciata la chiusura della discussione generale, ma so che si è parlato degli articoli e che io ho detto di accettare l'articolo 2, prendendo impegno che il decreto reale ivi accennato sarebbe stato convertito in progetto di legge da rassegnare al Parlamento: epperò è che io credevo di fatto che fosse chiusa la discussione generale.

PRESIDENTE. Senta, signor ministro: io le domandai ieri se accettava le modificazioni proposte dalla Commissione, ed ella fece la sua dichiarazione: poscia fu domandata da alcuni la chiusura, ma sorse allora l'incidente sul dovere sospendere la seduta immediatamente, oppure soltanto dopo la votazione di questo progetto di legge; la Camera deliberò di sospendere subito la seduta; ma la verità è che la discussione generale su questo disegno di legge non fu chiusa.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io mi rimetto interamente a quanto afferma il signor presidente.

PRESIDENTE. Ho anche interpellato i segretari su tale proposito, e mi consta che questa è la verità. Perciò il deputato Avezzana può proseguire il suo discorso.

BIXIO. Domando la parola unicamente per ristabilire un fatto.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bixio: a suo tempo ella avrà la parola, ma ora non posso toglierla all'onorevole Avezzana il quale deve aver facoltà di continuare il suo discorso.

Proseguia l'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Credo poi viziosa quella parte di questo progetto che si riferisce al riassoldamento del bass'ufficiale, perchè oltre che non soddisferebbe all'idea che si è proposto il signor ministro della guerra, quando il bass'ufficiale venisse promosso ad ufficiale si sentirebbe offeso nei suoi sentimenti di dignità. Molto meglio l'onorevole ministro assicurerebbe la continuazione di questi individui sotto le armi, se una più equa disposizione nelle nomine degli ufficiali provenienti dalle varie accademie militari ed i bass'ufficiali dell'esercito si facesse a pro di questi, questo, mi creda il signor ministro, sarebbe il più potente mezzo per preservare sotto le armi questa vitale classe d'uomini.

Se poi, come appare dal contegno della Camera, questo progetto di legge passasse, io in questo caso consiglieri l'onorevole ministro a sostituire al riassoldamento del bass'ufficiale questa mia proposta, che sarebbe che egli istituisse una Cassa di depositi che ricevesse in custodia tutte le somme che provenissero dalla liberazione dal servizio militare dei giovani agiati che ne facessero domanda, e che questo fondo venisse destinato unicamente per pagare un so-

prasoldo a tutti quei bass'ufficiali, che avendo finito la loro ferma consentissero a continuare sotto le armi ed in servizio permanente. Mi creda il signor ministro, che se ella accetta questo mio temperamento, avrà il merito di ottenere lo stesso suo scopo che mi pare non essere altro che quello di trattenere nell'esercito questi vecchi bass'ufficiali; ed essi rimarranno indubitalmente mercè un tal soprasoldo nel servizio, colla differenza che rimarranno soddisfatti e contenti.

Non si sgomenti poi l'onorevole ministro che, per essere già passato al Senato questo progetto, si perda molto tempo; questo è un progetto importantissimo e deve essere discusso con pacatezza e riflessione, e non con precipitazione. Pur troppo io attribuisco lo stato anormale del nostro caro paese precisamente a questo operare precipitato in ogni cosa, come se le nostre città si fossero fabbricate in un sol giorno, e prova ne sia la precipitazione che si osserva, e nei trattati di commercio, e nell'accordare gravosissimi oneri di garanzia in favore degli imprenditori delle nostre ferrovie, e nella vendita di quelle dello Stato, che non fu vendita, ma piuttosto un regalo che si fece delle medesime a degli speculatori che oggidì s'impinguano a spese della nostra povera nazione, e che infine tutta questa precipitazione ci ha immiseriti oggidì in un modo fatale, così non si precipiti il signor ministro anche su di questo progetto, che noi avremo tutto il tempo necessario a bene discutere.

PRESIDENTE. Debbo dar lettura di un ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole D' Ayala.

È così concepito:

« La Camera, mandando a tempi più riposati le gravi discussioni intorno alle surrogazioni militari e ordinarie, alla tassa per esimersi dal servizio, al privilegio del riassoldato di esentare il fratello, alle norme del regolamento sul Consiglio o Commissione di disciplina per giudicare i riassoldati immeritevoli dei loro diritti, passa alla discussione degli articoli. »

Il deputato Avezzana ha presentato quest'altro:

« Il sottoscritto propone che al riassoldamento dei bass'ufficiali cui si riferisce il presente progetto di legge, si sostituisca un soprasoldo da accordarsi ai bass'ufficiali che dopo il termine del loro tempo di servizio nell'esercito vorrebbero continuare in servizio permanente per altro determinato tempo, da prelevarsi sul fondo che ne entrerebbe in una cassa a tal uopo dal ministro della guerra istituita colla provenienza delle liberazioni dal servizio militare dei giovani che ne farebbero domanda. »

Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io appartengo alla minoranza della Commissione, la quale appoggiava il progetto di legge come era stato proposto dal Ministero e come fu votato dal Senato.

Le ragioni che in modo assoluto mi portarono a

questa opinione hanno fondamento sopra questo che accennerò brevemente.

Dalla lettura attenta della maggior parte dei verbali d'ispezione dell'esercito, dagli studi intorno al modo di costituire solidamente i quadri della bassa forza dell'esercito, è nato il presente progetto di legge.

Questo progetto di legge fu discusso dopo essere stato formulato dal ministro, e fu discusso in seduta plenaria del comitato superiore delle varie armi; rimandato al Ministero fu mandato nei dipartimenti, e tutti i comandanti dei dipartimenti non solo hanno consentito nell'utilità di questo progetto, ma l'hanno raccomandato.

E quando si parla di comandanti di dipartimento, tutti sanno che hanno un'importanza i loro speciali giudizi, e perchè hanno a capo i generali d'armata, che sono al vertice delle gerarchie militari dell'esercito nostro, e per la cooperazione dei loro capi di Stato maggiore, d'ordinario i più distinti di Stato maggiore.

Dunque i verbali d'ispezione, i comandanti di dipartimento, i presidenti di tutti i comitati speciali di cui si compone il comitato superiore delle varie armi, tutti propongono al Governo l'approvazione di questo progetto di legge; ed io non so veramente, trattandosi di una cosa che interessa l'esercito, e nella quale non entra la politica, se possa esservi opinione più riguardevole di questa.

Noi che sosteniamo il progetto di legge come sta, non abbiamo la libertà in pubblica discussione che hanno i nostri avversari, o per dir meglio gli avversari di questo progetto; parlo dal punto di vista della minoranza della Commissione.

Le ragioni per le quali noi reputiamo estremamente necessario all'esercito questo progetto non le diremo in pubblico, oggi segnatamente.

Io ho detto con questo quasi tutto quello che volevo dire; solo mi rimane a esporre qual è l'opinione che io fin da principio ho avuto intorno a questo progetto.

Appena esso fu presentato dal Ministero io me lo procurai, lo feci mettere all'ordine del giorno della mia divisione, e per tre giorni lo feci leggere dagli aiutanti maggiori a tutti i sott'ufficiali dei reggimenti dell'intera divisione, convinto com'era che il progetto era di una suprema importanza pei quadri della bassa forza. La mia autorità in cose di questa fatta non avrà gran peso, ma questa infine è la mia opinione.

Io comprendo che altri ne abbia una diversa, ma credo che sia prevalente quella dei più, quella di tutti coloro che formano la parte più elevata dell'esercito; specialmente qui ove si tratta di una questione, che non ha da far niente colla politica, e che non è neanche scientifica, perchè si riduce a conoscere l'esercito per istudi fatti intorno ad esso quale si trova presentemente, ed a giudicare, dietro il parere delle autorità che ci hanno parte, cioè dei generali d'armata, dei di-

visionari, degli ispettori, dei colonnelli, dei vecchi aiutanti maggiori e di tutti quelli che hanno una vita continua ed attiva nell'esercito, intorno al modo di avere i quadri di bassa forza saldi e bene ordinati.

Or bene l'esercito per la voce de' suoi componenti, cominciando dal furiere fino al generale d'armata vi dice: questa legge, come è stata presentata dal Ministero è buona, ed io colla mia debole voce credo di dover dire altrettanto.

Io ho sentito diversi oratori che l'hanno combattuta. Le opinioni sono liberissime, ed io ho fatto sempre plauso a chi le manifesta, tanto più quando è in minoranza. Essi son dunque padroni di dir ciò che vogliono; ma la Camera spero che seguirà il consiglio dei più. Questo progetto secondo me ha un gran valore, e confido che la Camera vorrà votarlo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Corte.

CORTE. Riserbandomi di combattere poi più particolarmente la legge quando se ne discuteranno gli articoli, intendo però di dichiarare che sono molto dolente di sentire per la seconda volta in questo Parlamento, ieri cioè dall'onorevole ministro per la guerra, ed oggi dall'onorevole mio amico Bixio, che si voglia imporre a questo Parlamento stesso la pressione dell'autorità dei comitati.

Io non conosco nè comitati, nè areopaghi: io qui conosco un ministro che è responsabile, e dei deputati i quali hanno il diritto e il dovere di discutere secondo la loro coscienza. Ieri trattandosi delle fortificazioni ho dichiarato che le votava; le votai ed ho fatto uno sforzo su me medesimo per non dichiarare che il comitato di difesa dello Stato, secondo il mio parere, si era grandemente sbagliato sotto il punto di vista scientifico, nella scelta del luogo. Ieri ho dovuto soffocare le mie convinzioni, oggi mi trovo spinto a doverle dire e le dico: io dichiaro che in Parlamento conosco dei deputati, conosco dei ministri, ma non conosco alcuna autorità in fuori di queste, colla quale si possa venire a cercare di fare pressione sul Parlamento.

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Prima di tutto io credo di dover rilevare le parole pronunciate dall'onorevole Corte. Io non ho mai creduto di far pressione sul Parlamento accennando ai pareri e alle deliberazioni dei comitati o del Consiglio di difesa, ma ho creduto di avvalorare la mia voce accennando come la mia opinione si fondasse su quella dei consulenti che legalmente sono costituiti appunto per illuminare i ministri sulle varie questioni tecniche che si presentano.

Questi *areopaghi*, come li appella l'onorevole Corte, questi comitati per dir meglio, sono presso noi costituiti, come sono in funzione presso tutti gli eserciti; essi figurano nel bilancio, laonde è naturale che coloro i quali approvano i bilanci, intendano che si debba

sentirne il parere, senza che però il ministro abbia perciò l'obbligo di seguirlo assolutamente.

Il Parlamento, il paese, in quistioni di così grande importanza, devon desiderare che il ministro non tralasci nulla per ben illuminarsi, epperò senta i comitati; ed io credo che il ministro così facendo, adempie al suo dovere, quando dichiara davanti al Parlamento che la sua opinione si fonda non solo sulla sua personale convinzione, la quale bene talora potrebbe pure essere erronea, ma sibbene sul parere di persone le più competenti.

Ma io posso non rilevare le parole dette dall'onorevole Corte, per rispetto alle distinte persone che fanno parte del Consiglio di difesa, presieduto dal principe di Carignano. Non entrerò poi a parlare delle fortificazioni di Cremona; ieri ho fatto le mie dichiarazioni a questo proposito.

In quanto alle cose dette dall'onorevole Avezzana, dirò che io non posso accettare per ora un altro progetto. Se io l'accettassi sarebbe veramente un rimandare questa quistione alle calende greche. Io mi permetto di osservare all'onorevole Avezzana, come a molti fra gli oratori che hanno parlato, che qui non si tratta di consacrare il principio della surrogazione.

Questo principio è già stabilito nella legge per la leva, è di là che prende la sua origine, è là che vi ha la sua sede: è questione di trarre partito di questo principio, sia per moralizzarne sempre più l'applicazione, sia per trarne tutto il maggior profitto a beneficio dell'esercito; e dico a beneficio dell'esercito e non degli individui; dico dell'esercito in quanto che sentendosi la necessità da chiunque conviva con truppe, la necessità di conservare i vecchi elementi nell'armata si è cercato ogni modo che sia possibile perchè venga a concorrere a questo scopo il principio delle dispense dal servizio; quindi tutte le dichiarazioni fatte intorno alla surrogazione io credo che non calzino nè punto nè poco alla discussione d'oggi.

La discussione d'oggi ha per scopo di trarre partito da un principio e di dirigerlo ad uno scopo, che è quello di migliorare l'esercito; io pregherei la Camera di volersi immedesimare a queste considerazioni, dal mio canto accettando pienamente l'ordine del giorno proposto dall'onorevole D'Ayala, di rimandare cioè ad altro tempo la discussione di quegli articoli che per avventura presentassero alcun che a dire, o a discutere, e di passare alla discussione degli articoli, e di approvare la legge come io ne prego la Camera con tutto l'animo, nell'interesse dell'esercito; prendendo anche impegno per chiunque sederà in questo banco per le cose della guerra, di migliorarla con qualche progetto parziale, quando ne sia il caso per talune disposizioni, che ora possono offendere la suscettibilità o i principii, che sono stati accennati ieri da alcuni deputati.

MACCHI. Prima che si passi alla votazione di questo

progetto di legge, mi consenta la Camera che io profitti dell'opportunità per fare una domanda ed un eccitamento al signor ministro della guerra.

Coloro che hanno fatto parte della precedente Legislatura, ricorderanno come il rimpianto generale Della Rovere, allora ministro della guerra, abbia presentato un progetto di legge per sopprimere gli articoli 88 e 89 della legge sulla leva militare del 1854, articoli che accordano un privilegio odioso ed iniquo in favore degli studenti di teologia, che sono sottratti, per essi, all'obbligo della leva. Ricorderanno altresì i miei colleghi come quel progetto di legge sia stato accolto con grande piacere da questo ramo del Parlamento, e votato a grande maggioranza. Che se poi non venne sanzionato, fu solo perchè nel Senato, per un voto o due tutto al più, esso venne respinto.

Io non giudicherò ora il voto di quel ramo del Parlamento. Voi sapete che non si fa torto ad un corpo deliberante nell'ammettere che un voto da lui dato un giorno, essendo suggerito da considerazioni di convenienza e di opportunità, le quali scompaiono, possa in altre occasioni venir revocato o modificato.

E se vi è voto che adesso si possa credere abbia perduto ogni opportunità, si è quello di cui ora discorriamo.

Le circostanze diverse, i nuovi senatori che posteriormente vennero aggiunti a modificare la maggioranza di quel corpo, i gravi pericoli che sovrastano alla patria, ci possono dare lusinga che, se quel progetto di legge, al quale e il Ministero e la Camera dei deputati hanno fatto tanto plauso, venisse ora riprodotto, sarebbe al certo approvato da ambedue i rami del Parlamento.

Pochi giorni sono, da taluno dei nostri colleghi si fece vanto del liberalismo e del patriottismo dei chierici. Parmi quindi che essi i primi dovrebbero invocare questa legge. Con ciò avrebbero modo di mettere alla prova dei fatti il vantato loro patriottismo; dachè, approssimandosi le battaglie dell'indipendenza patria, credo che essi non vorranno ricusarsi, per un odioso privilegio, di fare ciò che è obbligo di tutti gli altri cittadini. Per il che io mi permetto di domandare al signor ministro della guerra se egli non intenda di presto riprodurre il progetto di legge di cui ho fatto parola, e che era già stato presentato, con tanto plauso, dal suo predecessore.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Rispondo immediatamente all'onorevole Macchi con quella franchezza che l'uomo d'onore porta nelle sue opinioni. Io non ho approvato il generale Della Rovere quando presentò quel progetto di legge. (*Mormorio*) Perdonino; la franchezza prima di tutto.

Voci. Parli! parli!

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non ho condiviso il parere del generale Della Rovere quando ha presentato

quel disegno di legge: ed allora ebbi a dichiararlo a lui e ad altre persone.

Io credo che si possa restringere, se si vuole, il limite degli individui che sono dispensati annualmente per il sacerdozio, quando si creda che il limite attuale possa portar nocimento alla forza della milizia, ed in questo caso sarà dovere del ministro della guerra di restringerlo sino a quel punto che realmente valga ad assicurare quella forza che è necessaria di avere sotto le armi: ma io credo che, siccome lo stesso principio di esenzione si applica per la religione cattolica, come per tutte le altre religioni, le quali hanno un sacerdozio, e siccome d'altronde questo principio è osservato tanto nelle leggi francesi, come nelle leggi di altri paesi, io credo che esso possa essere mantenuto presso di noi.

Del resto questo principio è stato contemplato nella legge sulle corporazioni religiose, e quando essa verrà in discussione, ognuno potrà esprimere il suo modo di pensare. Questo progetto porta l'impronta del Ministero attuale, quantunque sia stato presentato dal precedente, ed io ho dichiarato allora su questo punto la mia opinione colla stessa franchezza con cui oggi mi sento in dovere di dichiararla innanzi i membri del Parlamento.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Macchi di considerare che cotesto argomento stato da lui sollevato è fuori dell'ordine del giorno.

MACCHI. È sempre permesso nella discussione di progetti di legge di far domande ed eccitamenti al Ministero.

PRESIDENTE. Ed io non gliel'ho impedito: ma ora che ha fatto la domanda ed ha avuto la risposta, l'incidente dev'essere esaurito.

MACCHI. Aspetterò dunque a trattare questa questione quando verrà in discussione il progetto di legge per l'abolizione delle corporazioni religiose. Solo mi auguro che il giorno per questa tanto aspettata discussione, anche per ciò che può dipendere dal potere esecutivo, si affretti il più che sia possibile.

VALERIO. Io vorrei rispondere all'incidente che mi parve promosso dall'onorevole ministro della guerra, quando chiese una speciale deliberazione alla Camera, facendo speciali promesse. Io vorrei concretare queste promesse in un ordine del giorno, che proporrei alla Camera...

PRESIDENTE. Me lo invii; frattanto do la parola all'onorevole D'Ayala, che ne ha già inviato uno, di cui ho dato lettura.

D'AYALA. Sebbene i soldati italiani ed in ispecie i sott'ufficiali in questi momenti non avessero bisogno di esser confortati, già accesi come sono di nobile ardore all'accenno di guerra, pur tuttavolta io credo che la pronta approvazione di questo disegno di legge possa contribuire a dare anche ai nostri sott'ufficiali una certa speranza di migliore avvenire; vorrei quindi pregare la Camera di togliere ogni indugio.

È certo però che l'argomento non è dei più leggieri;

l'argomento è anzi di tanta gravità, che noi vediamo in questo momento anche la Camera di Francia occuparsene, poichè, domandati 100,000 uomini di contingente, si sono oramai fatti diversi emendamenti su quella cassa di cui noi parliamo, sulla cassa che essi intitolano di *Dotazione dell'esercito*, creata nel 1855; sulla qual dotazione abbiamo fatto anche noi il nostro passo.

Dalla Commissione francese si sono appunto apportate delle modificazioni alla legge del 1855, riguardante la cassa suddetta, legge che noi abbiamo già discussa prima di loro, principalmente per ciò che riguarda l'articolo 11, in forza del quale il militare riasoldato, forse con troppo privilegio, fa esente il fratello. Egualmente, per ciò che concerne la tassa, essa è di 3200 lire, o presso a poco anche in Francia; ma ora, voleudo chiamare anche le più modeste fortune a godere di questo beneficio, si vorrebbe fare in modo che la somma non fosse tutta insieme riscossa, ma sborsata almeno per terzi.

È dunque grave l'argomento; ma non è oggi il momento di trattarlo, ed io rammento all'onorevole mio amico, il generale Avezzana, che quest'argomento della surrogazione ha occupato per molti giorni le discussioni della Camera francese del 1848, dove appunto si diceva che non avremmo avuto nè Raffaello, nè Michelangelo se non si fosse potuto ammettere la sostituzione. E tanto più io invoco la rapidità per ora, ma la riserva di poi, della Camera, in quantochè sino dal 25 novembre del 1848 il generale La Marmora presentava un disegno di legge sulla surrogazione e sugli affrancamenti, principiando il suo progetto di legge con un primo articolo che certamente fa onore al suo alto intendimento militare e cittadino:

« Art. 1 La surrogazione militare e surrogazione ordinaria sono abolite. »

Questa citazione storica rende anche più evidente l'importanza dell'argomento che ora stiamo trattando.

Ripeto, adunque, che il mio ordine del giorno lascia rammentare le questioni gravissime per non mostrarci indietro alla civiltà militare, e intanto domanda che si proceda con celerità alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'ordine del giorno del deputato Valerio:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro che promette:

« a) Di sottoporre alla sanzione legislativa le disposizioni di esecuzione di questa legge che sono indicate in essa, da emanarsi per decreto reale;

« b) Di presentare un altro progetto di legge relativo alle disposizioni dell'articolo 11, passa alla discussione degli articoli. »

La parola è all'onorevole Valerio per isvolgere il suo ordine del giorno.

VALERIO. Io concordo e coll'onorevole ministro e con alcuni dei preopinanti, che nel tempo presente non è

opportuna la discussione di questa legge. D'altra parte io credo che l'onorevole Bixio fu profeta dicendo che questa legge presentata come fu nei momenti attuali, deve passare e passerà; ma io vorrei che almeno alcuni dei principii essenziali, per cui gli oppositori di questa legge non si possono facilmente accordare, fossero riservati, epperò non posso a meno di ringraziare l'onorevole ministro che ha aperta una via per salvare questi principii, e nello stesso tempo salvare la legge.

Egli ha già dichiarato che rispetto alle disposizioni contenute nell'articolo 2, specialmente da emanarsi per decreto reale, le avrebbe sottoposte alla sanzione legislativa.

Questa non è invero che una promessa personale, la quale non lega che la persona dell'attuale ministro; io però non dubito che egli saprà in tempo darvi esecuzione, acciocchè la promessa non resti delusa dalle circostanze che sono in pendenza, e che possono chiamare l'onorevole persona che sta attualmente al Ministero della guerra in altri luoghi dove egli preferisca trovarsi.

Nota però che queste disposizioni includono specialmente una grave questione, quella sulla costituzione della cassa, questione gravissima, per sapere se veramente convenga separare la cassa militare dalla cassa dei prestiti.

Io sono d'idea affatto contraria a quella che ha guidato i redattori di quella legge; ma non voglio far qui questa discussione, e la riservo ad altra epoca.

Vi ha poi un'altra questione gravissima per cui reclamava alla coscienza della Camera, dicendola una grave ingiustizia. Sebbene non mi nasconda le gravi ragioni che possono aver spinto alla disposizione scritta nell'articolo 11, e di cui ha fatto cenno poco fa l'onorevole D'Ayala, pure non esito a ripetere che io la stimo una ingiustizia.

Questa questione non deve essere riguardata dal punto di vista dell'ordinamento dell'esercito, ma deve riguardarsi dal punto di vista della giustizia distributiva, del diritto inalterabile di ciascun cittadino, del diritto sancito dallo Statuto.

Però se l'onorevole ministro della guerra mantiene la sua dichiarazione sulla formola che io ho indicata, io non farò ulteriori osservazioni, e voterò la legge; rimandando la discussione di questa materia a tempo più opportuno, ed in circostanza in cui la Camera possa sentirla con maggiore tranquillità.

PRESIDENTE. In sostanza l'uno e l'altro ordine del giorno mirano allo stesso scopo, cioè di riservare la discussione dei principii che riguardano queste materie a tempo più opportuno.

« La Camera, mandando a tempi più riposati le gravi discussioni intorno alle surrogazioni militari e ordinarie, alla tassa per esimersi dal servizio, al privilegio del riasoldato di esentare il fratello, alle norme del regolamento sul Consiglio o Commissione di disciplina

per giudicare i riassoldati immeritevoli de' loro diritti, passa alla discussione degli articoli. »

Questo è l'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala. Lo scopo è di troncane la discussione intorno ai principii e di venire alla votazione degli articoli. Quello dell'onorevole Valerio ha il medesimo scopo. L'unica differenza consiste in ciò, che l'onorevole Valerio consente che ogni discussione sia riservata, ma prendendo atto di alcune dichiarazioni dell'onorevole ministro.

VALERIO. Precisamente; questa è l'unica differenza.

CORTE. A nome della minoranza della Commissione, dichiaro che noi accettiamo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole generale D'Ayala, sotto l'espressa condizione che si prenda impegno formale all'apertura del Parlamento, nel mese di novembre o di dicembre, di discutere questa questione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Tra l'ordine del giorno del generale D'Ayala e quello dell'onorevole Valerio, io preferirei quello del generale D'Ayala, al quale però per essere conseguente debbo aggiungere anche una parola dell'impegno preso di convertire in legge quanto è detto per decreto reale all'articolo secondo. L'ordine del giorno fatto dall'onorevole Valerio mi pare troppo generale, perchè accenna a tutte le disposizioni che sono per decreto reale. Io prendo impegno per tutto quello che si riferisce all'articolo secondo; ora mi pare che, dietro queste dichiarazioni, e dietro quanto venne ad accennare l'onorevole Corte, non debba esservi più alcun dissenso, e che la Camera potrebbe chiudere la discussione generale, passando all'esame degli articoli ed alla votazione.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione l'onorevole Valerio insiste?

VALERIO. Non insisto.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Corte.

CORTE. Dichiaro che io intendo di sapere chiaramente se l'onorevole ministro della guerra si assume questo impegno.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io credo di averlo già detto implicitamente ed esplicitamente; io credo di averlo accennato ieri quando feci le mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato D'Ayala.

(È approvato.)

Ritengo che la Camera coll'approvazione di questo ordine del giorno abbia inteso che non sia più luogo a deliberare sulla proposta del deputato Avezzana, e che si debba procedere alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Gli individui che a tenore della legge 20 marzo 1854 hanno facoltà di farsi surrogare nel militare servizio, siano essi iscritti di leva, o già militari possono ottenere l'affrancazione dal servizio stesso, pagando la somma che viene in occasione di ogni leva fissata per decreto reale.

« In tempo di guerra le affrancazioni sono sospese

in tutti i corpi dell'esercito presso i soli mobilizzati secondo la natura della guerra. »

CORTE. Sull'articolo primo desidererei di fare una dichiarazione.

Io non vorrei che la Camera rimanesse sotto una impressione falsa, e che si rinnovasse il caso di ieri; vale a dire che la Camera avesse male interpretato le parole del signor ministro, intendendo che l'affrancamento era sospeso in tempo di guerra.

Ora questo non è; l'affrancamento in tempo di guerra è sospeso per coloro che sono sotto le bandiere, ma coloro che non sono soldati possono anche in tempo di guerra, in virtù di questo brutto sistema che è sempre in vigore, esimersi con pochi danari dal tributo di sangue che è dovuto dagli altri cittadini.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo che la locuzione dell'articolo è abbastanza esplicita.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo.

(È approvato.)

« Art. 2. A ricevere le somme, di cui l'articolo 1, è istituita una Cassa militare secondo le norme che verranno stabilite da apposito decreto reale. »

A quest'articolo la Commissione aveva proposto quest'aggiunta: *da convertirsi in legge.*

Accetta l'onorevole ministro questa modificazione?

ARALDI, relatore. Dopo le dichiarazioni del signor ministro la Commissione non insiste su questa aggiunta.

PRESIDENTE. La Commissione non insistendo, metterò ai voti l'articolo 2.

BIXIO. Dopo l'accettazione dell'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala, la discussione si aggira solo sul progetto del Governo, e così quanto alle modificazioni che si riferiscono alla Cassa, promettendo il ministro di presentare una legge, questa questione sarà discussa dopo. Rimane adunque il progetto del Governo, quale è stato votato dal Senato.

PRESIDENTE. Veramente la discussione si fa sul progetto presentato dal Ministero; e, secondo le osservazioni dell'onorevole Bixio, pare anche a me che non occorra mettere in votazione gli emendamenti proposti dalla Commissione.

DEPRETIS. Era mia intenzione di parlare intorno alla parte più propriamente amministrativa di questo progetto di legge, per dimostrare come le disposizioni sue non sono bene ideate, per lo scopo a cui mirano.

Questa parte è più specialmente indicata nell'articolo 2. Però anche l'articolo 3 riguarda il congegno di questa Cassa che si vorrebbe istituire, e la sanzione deve esserne riservata; quindi se la promessa del signor ministro si estende a tutta quanta l'amministrazione dei fondi che si ricaveranno dalle surrogazioni o liberazioni militari, io mi asterrò dal prender parte a questa discussione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Rispondo all'onorevole Depretis che forse la lettera di quest'articolo può la-

sciare supporre che si voglia stabilire una Cassa militare separata; ma tale non è l'intendimento del Ministero della guerra. Questa Cassa verserà le sue somme al pubblico tesoro.

DEPRETIS. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quindi cessano gl'inconvenienti, cui mi pare volesse accennare l'onorevole Depretis. Però nel presentare quelle variazioni che verranno a farsi all'articolo 2, si farà anche cenno di questo desiderio da lui manifestato.

DEPRETIS. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, rimanendo accertato che tutta l'amministrazione di questi fondi verrà discussa in occasione del progetto di legge che si ha da presentare, io non voglio prolungare la discussione.

TORRE. Io ho domandato la parola quando parlava l'onorevole Depretis, per assicurarlo che già il ministro aveva fatto questa dichiarazione, quando aveva detto che il decreto reale deve convertirsi in legge. Ora siccome in virtù dell'articolo 2 questo decreto reale deve stabilire appunto le norme, sarà in conseguenza soggetto alla discussione della Camera, e queste norme saranno regolate secondo le deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 2.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli sino al 9 inclusive.)

« Art. 3. L'amministrazione di questa Cassa militare è posta sotto la sorveglianza di una Commissione composta di due senatori e di due deputati, scelti dalle rispettive Camere, di due consiglieri della Corte dei conti, eletti dal presidente della medesima, e di quattro ufficiali generali scelti dal ministro della guerra.

« La Commissione di vigilanza sarà rinnovata ogni anno; essa nominerà il presidente fra i membri che la compongono.

« Nell'intervallo delle Sessioni e delle Legislature i senatori e i deputati continueranno a far parte della Commissione fino a nuova elezione.

« In un rapporto annuale, da rendersi di pubblica ragione, la Commissione di sorveglianza esporrà la situazione della Cassa militare e le osservazioni alle quali la sua amministrazione può dar luogo.

« Art. 4. I proventi della Cassa militare sono rivolti ad esclusivo vantaggio dello esercito, secondo le disposizioni della presente legge.

« Art. 5. I militari di bassa forza in servizio attivo, i quali non servono in qualità di surrogati ordinari, siano di buona condotta, risultino idonei per fisica disposizione ad intraprendere ed ultimare una nuova ferma d'anni cinque, non siano ammogliati, nè vedovi con prole, possono essere ammessi al riassoldamento con premio, quando si trovino in una delle condizioni qui sotto specificate:

« a) I sotto-ufficiali e i caporali che abbiano compiuto cinque anni di servizio effettivo sotto le armi e non oltrepassino l'età di anni 33 i primi e 30 i secondi;

« b) I militari di bassa forza dell'arma dei carabinieri reali che abbiano ultimato otto anni di servizio effettivo, compreso il tempo passato nella legione degli allievi od in altri corpi dell'esercito e non oltrepassino l'età di anni quaranta;

« c) I militari fregiati della medaglia al valor militare, i musicanti, i trombettieri, i tamburini ed i maniscalchi che, non oltrepassando l'età di anni 30, abbiano compiuto otto anni di effettivo servizio sotto le armi.

« Art. 6. Sono parimente ammessi al riassoldamento con premio i militari provenienti dai battaglioni, dei figli di militari o da altri istituti militari, nei quali si riceve un'educazione gratuita, allorchè abbiano compiuta la ferma di anni otto, cui sono obbligati, e si trovino rivestiti del grado di sotto-ufficiali o caporali.

« Art. 7. Sono esclusi dal riassoldamento con premio oltre i militari che non si trovino nei casi previsti dagli articoli 5 e 6, anche i capi-sarti, i capi-calzolai, i capi-sellai, i capi-carradori e i vivandieri.

« Art. 8. In tempo di guerra i riassoldamenti con premio sono sospesi allora soltanto, quando secondo l'articolo 1 le affrancazioni sono sospese presso tutti i corpi dell'esercito.

« Art. 9. Col riassoldamento con premio comincia una nuova ferma di anni 5, alla quale vanno uniti i seguenti vantaggi:

« 1° Un assegno sulla massa individuale non minore di lire 200;

« 2° Un soprassoldo annuo di lire 300 durante la ferma;

« 3° Una pensione vitalizia, pure di lire 300, alla quale però non si acquista diritto che a ferma ultimata.

« Questa pensione può essere cumulata con altra pensione od altri stipendi. Essa è assimilata alle pensioni militari ed è regolata dalle leggi relative a queste in ciò che riguarda la cessione, il sequestro o la perdita della medesima.

« Art. 10. Il sott'ufficiale che abbia ultimato il periodo dello assoldamento con premio, può essere ammesso ad un secondo riassoldamento, parimente con premio, semprechè non oltrepassi l'età di anni 33.

« I militari dell'arma dei carabinieri reali possono essere ammessi ad un secondo e terzo riassoldamento, semprechè non oltrepassino l'età di anni 40.

« Ogni nuovo riassoldamento con premio dà diritto agli stessi vantaggi di cui all'articolo 9, senza pregiudizio di quelli già acquistati al termine della ferma di un riassoldamento anteriore. »

RICCIARDI. Vorrei chiedere all'onorevole generale Di Pettinengo il perchè di questo privilegio in favore dei carabinieri; mi pare che in un tempo di uguaglianza e di libertà non vi debbano essere privilegi.

I carabinieri saranno benemeriti del paese, ma io

non vedo il perchè debbano essere privilegiati. E però chiedo la soppressione del secondo capoverso di questo articolo 10.

MINISTRO DELLA GUERRA. La ragione è chiara. Si è desiderato di trarre il maggior partito possibile dei carabinieri, i quali hanno una educazione più lunga per gli uffici che debbono disimpegnare, e perchè essi possono prestare utili servizi anche in maggiore età.

Grandissima è la difficoltà di trovare il numero necessario di individui idonei a disimpegnare il servizio dei carabinieri reali. L'onorevole Ricciardi saprà che i carabinieri devono saper fare i verbali i quali hanno forza avanti i tribunali, non che molti altri servizi pei quali si esige una speciale istruzione, differente da quella dei soldati ordinari.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi insiste nella sua proposizione?

RICCIARDI. Siccome prevedo che non passerebbe, per questa sola ragione, ritiro la proposta.

(È approvato l'articolo 10, quindi si approvano senza discussione i seguenti:)

« Art. 11. Il militare riassoldato, nei modi della presente legge, conferisce al fratello il diritto all'esenzione dal militare servizio.

« Art. 12. I militari riassoldati con premio che si rendano disertori, che incorrano in condanne penali dai tribunali ordinari o dai Consigli di guerra o che per la loro cattiva condotta siano da un Consiglio o da una Commissione di disciplina, secondo le norme da fissarsi nel regolamento, giudicati immeritevoli di godere i benefizi di cui all'articolo 9, cesseranno dalla qualità di riassoldati con premio come altresì dal percepire il soprassoldo annuo inerente alla medesima, e seguiranno la sorte della loro classe di leva in servizio provinciale.

« Coloro però che avessero già otto anni di effettivo servizio sotto le armi saranno mandati in congedo assoluto, salvo in tempo di guerra.

« Art. 13. I militari riassoldati con premio promossi al grado di ufficiali o di guardarme, nominati agli impieghi in amministrazioni dello Stato, oppure ammessi a pensione di riforma o congedati a seguito di rassegna di rimando, cesseranno dal percepire il soprassoldo inerente alla ferma in corso, non potranno più aspirare al conseguimento della corrispondente pensione di ritiro e riceveranno a titolo di compenso, ed una volta tanto, una somma equivalente al totale dei soprassoldi annui già percepiti per la ferma in corso.

« Questa somma non sarà in alcun caso minore di lire ottocento per quelli promossi ufficiali.

« Art. 14. I militari riassoldati con premio che vengono giubilati per motivi dipendenti dal militare servizio, cesseranno ugualmente dal percepire il soprassoldo annuo inerente alla ferma in corso, ma acquisteranno, non ostante il disposto del n° 3 dell'articolo 9

diritto alla pensione vitalizia e ne entreranno in possesso dal giorno stesso in cui saranno giubilati.

« Art. 15. Il militare riassoldato con premio che cessi dal militare servizio dopo avere ultimata la ferma di un secondo o di un terzo riassoldamento, potrà, quando ne faccia domanda, entro il termine di un anno a datare dal giorno del ricevuto congedo, ottenere che gli siano capitalizzate la pensione vitalizia corrispondente al secondo riassoldamento, oppure quelle corrispondenti al secondo e terzo riassoldamento.

« La capitalizzazione delle pensioni vitalizie avrà luogo secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento da emanarsi per l'esecuzione della presente legge.

« In caso di morte sul campo di battaglia o dietro ferite, gli eredi degli assoldati con premio avranno diritto alla capitalizzazione della pensione di cui il morto godeva, o del soprassoldo se non aveva il riassoldato compiuta la ferma corrispondente.

« Art. 16. Il ministro della guerra fissa annualmente il numero dei riassoldamenti da concedersi.

« Art. 17. La somma da fissarsi annualmente per le affrancazioni dal servizio militare ed il numero dei riassoldamenti da concedersi, saranno regolati in guisa che la cassa militare possa coi propri fondi soddisfare agli impegni della presente legge, e che, nel termine di ogni quinquennio, si raggiunga nei limiti di un decimo il pareggio tra il numero delle affrancazioni e quello dei riassoldamenti.

« Art. 18. Al termine di ogni quinquennio il ministro della guerra informerà il Parlamento del numero dei versamenti operati per le affrancazioni e di quello dei riassoldamenti concessi durante il quinquennio stesso.

« Art. 19. La Cassa militare, di cui all'articolo 2, riceverà altresì le somme e i depositi prescritti per le surrogazioni ordinarie, per quelle per scambio di categorie, sostituendosi tanto nei diritti, quanto nelle obbligazioni, all'erario pubblico per tutti gli effetti di cui agli articoli 142, 143, 145, 149 della legge del 20 marzo 1854 e agli articoli 8, 9, 10, 11 della legge dell'8 agosto 1863.

« Art. 20. È fatta facoltà al Governo di versare nella Cassa militare, di cui all'articolo 2, tutte le somme da pagarsi o pagate per liberazione degli inscritti della classe 1845 e da versarsi o già versate in via provvisoria alla Cassa centrale di depositi e di prestiti stabilita presso la direzione generale del debito pubblico.

« Art. 21. Cesseranno di aver forza di legge tutte le disposizioni intorno alla liberazione contenute nel titolo 2, capitolo 3, sezione 2, della legge organica del 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito, ad eccezione degli articoli 124, 125 che non cessano di esser applicabili ai surrogati ordinari, e dell'articolo 127 applicabile sia a questi ultimi, sia a coloro che chiedono l'affrancazione dal militare servizio.

« Cessano parimente di aver forza di legge tutte le altre disposizioni contrarie alla presente legge. »

VOTAZIONE DI UN ALTRO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera che si proceda, se crede, alla discussione del progetto di legge relativo alla spesa straordinaria per provvista di materiale per gli ospedali militari; siccome è da prevedersi che questo progetto non darà luogo a discussione, o almeno a lunga discussione, si potranno simultaneamente votare i due progetti di legge.

Se non vi è osservazione, leggo il progetto di legge.

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire 400,000 per provvista di materiale per gli ospedali militari, da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra sotto la denominazione: *Provvista di materiale per ospedali militari*, da assegnarsi al bilancio 1866. »

Se nessuno domanda la parola, intendo che la Camera voglia procedere alla discussione speciale di quest'unico articolo di legge.

(L'articolo, posto a' voti, è approvato.)

Si procede immediatamente alla votazione sull'uno e sull'altro progetto di legge per squittinio segreto.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'affrancamento militare e riassoldamento con premio:

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	172
Voti contrari	29

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per provvista di materiale ad uso degli ospedali militari:

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	192
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CADOLINI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Cadolini sul ritardo posto nella costruzione delle ferrovie da Voghera a Pavia e da Pavia a Brescia.

La parola è all'onorevole interpellante.

CADOLINI. La Camera ricorderà come colla legge del 1862 con la quale veniva approvata la convenzione colla compagnia Bastogi, accordavasi a quella compagnia anche la concessione di una ferrovia da Voghera a Pavia e di un'altra in continuazione di questa da Pavia a Brescia per Cremona.

In quella convenzione (approvata nell'agosto del 1862) si stabilì che le linee da Voghera a Pavia, e da Pavia a Cremona, dovessero essere costruite entro due anni dalla concessione, e che il tronco tra Cremona e Brescia, fosse costruito entro 18 mesi, dall'epoca stessa.

Ora voi ben vedete che i due anni per le une e i 18 mesi per l'altra sono trascorsi da molto tempo, perchè se non erro dall'agosto 1862 a questa parte sono trascorsi tre anni ed otto mesi.

La Camera poi ricorderà come in causa di una vertenza sorta tra la compagnia dell'alta Italia che allora si chiamava delle ferrovie Lombarde e dell'Italia centrale non vennero iniziati i lavori, anzi la compagnia non intraprese, credo, nemmeno gli studi.

Se non erro, dopo un anno e mezzo, o poco più, nel mese di maggio 1864, questa vertenza fu risolta perchè la compagnia delle ferrovie Lombarde e dell'Italia centrale ha desistito da qualunque pretesa che essa potesse avere contro la concessione fatta alla compagnia Bastogi.

Si è pertanto dall'epoca in cui fu troncata quella vertenza che voglio incominciare a calcolare il tempo dei 18 mesi, e dei due anni, entro i quali la compagnia doveva dare ultimate le ferrovie: e si noti bene che i due anni trascorsi prima non dovevano per intero essere perduti, perchè in quel tempo la compagnia avrebbe potuto almeno far preparare i progetti, e predisporre ogni cosa in modo da potere il giorno dello scioglimento della vertenza iniziare i lavori. Il fatto si è che oggi, trascorsi i due anni, queste ferrovie non sono ultimate, e per quanto mi risulta nei due tronchi da Cremona a Pavia e da Brescia a Cremona i lavori sono anche pochissimo avanzati. Ora, io domando al signor ministro come mai egli possa aver consentito che la compagnia cadesse in simili ritardi. Io vorrei sapere da lui, se crede che la compagnia stia sollecitando i lavori in modo da poter ottenere che in breve tempo siano ultimati.

In vero mi spiacerrebbe che il signor ministro volesse anche in questa occasione trincerarsi, come suole, dietro quella barriera di cui egli si serve abitualmente come principale difesa contro simili interpellanze, quella cioè delle condizioni del credito pubblico.

In questa questione un tale argomento non lo giustificerebbe, perchè i lavori principali per tali strade ferrate si dovevano compiere assai prima che coteste condizioni si verificassero, e perchè se il Ministero avesse, come era, credo io, suo stretto dovere sollecitato in tempo la compagnia a far procedere i convenuti lavori, questa li avrebbe con maggiore alacrità proseguiti, e noi ora non ci troveremmo nella condizione di dover deplorare la mancata osservanza degli obblighi assunti per la costruzione di queste ferrovie.

La Camera ricorderà qual carattere abbiano le li-

nee di cui ho parlato; sa che la linea da Pavia a Cremona è una continuazione di quella da Torre-Beretti a Pavia, della linea che percorre la sinistra del Po, la quale in questi momenti, come ognuno ben vede, gioverebbe assai che non fosse più allo stato di semplice desiderio. Così pure la ferrovia da Voghera a Pavia voi ben sapete che ha la somma importanza d'abbreviare d'assai le comunicazioni tra Genova e Milano, e tra Genova e gli altri punti della Lombardia.

Io credo, e niuno potrà negarlo, che sia a deplorarsi molto che, nelle condizioni politiche in cui oggi ci troviamo, queste ferrovie non siano di già compiute. Io credo che se dovesse venire il momento in cui avessimo a subire politicamente gravi danni perchè questa o quella linea sia mancata, i rimorsi ricadranno sul Ministero il quale non ha saputo far valere la legge, perchè, come già ebbi a dire, la legge stabiliva che queste ferrovie fossero finite entro 18 mesi per una parte ed entro due anni per l'altra, e i 18 mesi e i due anni sono già da tempo trascorsi. Voi sapete poi che quelle ferrovie percorrono tutte terreni assolutamente piani, nè c'è questione di difficoltà di costruzione che valga a giustificare l'avvenuto ritardo. C'è un ponte importantissimo sul Po, e per quanto io so, è quella forse l'opera più avanzata che ci sia su queste linee, e un ponte di qualche importanza ci sarebbe sopra l'Adda riguardo al quale non sono ancora incominciati i lavori per la fondazione delle pile. Il tempo entro il quale la ferrovia doveva essere aperta è trascorso, e non si cominciò ancora la fondazione delle pile che devono servire a sostenere il ponte sull'Adda.

Io ho sempre deplorato come il Ministero, fin dal 1860, fin dall'epoca in cui per la prima volta l'onorevole Jacini ebbe a tenere il portafoglio dei lavori pubblici, fin d'allora il Ministero non abbia attribuito a queste linee l'importanza che esse hanno; ma oggidì mi pare ancor più deplorabile che siano permessi gli avvenuti ritardi. Quando avremo sentiti gli effetti funesti della mancanza di queste ferrovie, allora forse il ministro si persuaderà dell'importanza che ad esse si doveva attribuire.

Io spero tuttavia che il ministro possa fornirmi qualche dichiarazione, la quale valga a dimostrare che gli indugi avvenuti non sono giustificati da ragioni ipotetiche, e desidero possa darmi risposte rassicuranti che queste ferrovie saranno sollecitamente costruite.

Mi riservo di riprendere la parola, allorquando avrò sentito la risposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al signor ministro, annunzio alla Camera (benchè mi fossi proposto di farlo al fine della seduta) che è stata fatta domanda per iscritto che essa voglia riunirsi in comitato segreto, e questa domanda è sottoscritta da un numero di deputati maggiore di quello richiesto dall'articolo 52 dello Statuto.

« I sottoscritti chiedono che la Camera voglia dichiararsi in comitato segreto, a norma dell'articolo 52 dello Statuto. »

Sono firmati: Di San Donato, Curzio, Michele Avitabile, Rega, Guerrazzi, Tozzoli, La Porta, Visocchi, Civinini, Botta, Ercole, Guttierrez, Lazzaro, Vinci, Bruno, Marsico, Martire, Carbonelli, Pelagalli, Speciale, Damiani, Bottero.

Se la Camera aderisce alla proposta di questo Comitato, lo si potrebbe stabilire per domani, non essendovi altra importante materia all'ordine del giorno.

DI SAN DONATO. Il signor presidente proporrebbe che il Comitato segreto fosse tenuto domani, unicamente perchè manca materia alla discussione. Siccome io credo che deve essere una tornata molto grave, mi son fatto un dovere di avvertirne il Ministero e particolarmente l'onorevole ministro dell'interno, il quale mi disse che domani gli era quasi impossibile di potervi intervenire, perchè era ammalato con la febbre ed abbandonava la Camera in quel momento. Quindi per i riguardi che si devono avere al ministro, io pregherei che fosse rimandata a dopo domani.

PRESIDENTE. Se non vi è difficoltà sarà fissato per domani l'altro; sicchè domani non vi è seduta pubblica, essendo tutti gli uffici convocati al tocco. Così, posdomani, all'ora consueta della tornata si terrà il Comitato segreto.

DI SAN DONATO. È stabilito che ci sarà l'intervento dei ministri?

PRESIDENTE. S'intende; non vi può essere Comitato segreto senza i ministri.

DI SAN DONATO. La ringrazio.

RICCIARDI. Se grande è l'importanza delle ferrovie delle provincie settentrionali d'Italia, grandissima è quella delle ferrovie dell'Italia meridionale. Il perchè bramerei che l'onorevole ministro avesse la compiacenza di fare qualche breve risposta a qualche mia breve domanda. Vorrei sapere, per esempio, in che stato sieno i lavori fra Napoli e Benevento, fra Benevento e Bovino, fra Bovino e Foggia. Egli sa di quanta importanza sia sotto tutti gli aspetti il congiungere Napoli al resto d'Italia. A che ne stanno, oltre a ciò, i lavori del tronco da Lecce ad Otranto, con cui finisce la linea adriatica?

Desidererei poi sapere in che stato sieno i lavori fra Nunziatella e Roma. Che almeno questa lacuna sia tolta via. Così potremo andare direttamente a Napoli, anche subendo la dolorosa impressione, che deve fare negli animi veramente italiani la vista di Roma dominata dal papa e occupata dalle armi francesi.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cadolini lamenta che non sia ancora ultimata la ferrovia importante fra Voghera e Brescia per Pavia e Cremona. Io mi associo a lui nel deplorare che non siasi ancora potuto aprire questa linea; ma deggio notare che quando egli vuole incolpare me di questo ritardo, egli

è in grandissimo errore. Sono già abituato a sentirmi fatto oggetto delle censure dell'onorevole Cadolini, ed anche debbo dire di censure ingiuste e poco sostenibili, ma io non credo che l'ingiustizia sia mai stata così flagrante come in questo caso.

Naturalmente la responsabilità che si assume un ministro non ha forza retroattiva; egli deve rispondere solo del tempo in cui è chiamato a dirigere la cosa pubblica. Or bene, debbo dichiarare che, quando ho avuto l'onore di prendere la direzione del Ministero dei lavori pubblici, diciotto o diciannove mesi or sono, cioè nel principio dell'ottobre 1864, in quei giorni non solo non erano ancora approvati i progetti particolareggiati di alcuno dei tronchi della linea da Pavia a Cremona e Brescia, ma non era nemmeno stato fissato il luogo in cui doveva essere costruito il grandioso ponte sul Po. Ebbene, che cosa è avvenuto? Sono passati diciotto mesi, e l'intera linea, compreso il grandioso ponte sul Po, che è un'opera, se non unica in questo genere, certamente una delle più colossali in Europa, inquantochè questo ponte ha 700 metri di lunghezza e fondazioni che vanno a 21 metri sotto il livello ordinario delle magre, questa linea, ripeto, si trova in uno stadio così avanzato di lavoro che fra quattro o cinque mesi potrà essere intieramente aperta, e che parecchi tronchi di essa, che avrebbero un'importanza relativa anche per i trasporti militari, potrebbero essere quando si voglia utilizzati fra alcune settimane. Tutto questo è avvenuto quantunque, anche dopo incominciati i lavori, sorgessero importanti cagioni di ritardo, fra le quali principale si è la costruzione di molti ponti sui fiumi e sugli altri corsi di acqua che deve attraversare questa linea, e l'altra si è la difficoltà che incontravano le pratiche per le espropriazione di terreni irrigati e di gran valore, per stabilire il quale in moltissimi casi si è dovuto ricorrere alle perizie giudiziali. Oltre a ciò furono pure cagione di ritardo alcune questioni insorte fra il genio civile ed il genio militare e la compagnia concessionaria della ferrovia, questioni che non furono sciolte definitivamente se non poche settimane or sono.

Vede dunque l'onorevole Cadolini che, quantunque io non sia al Ministero che da diciotto o diciannove mesi, e quantunque, quando vi sono entrato, non fosse ancora approvato il tracciato di questa ferrovia, ora i lavori non solo sono già di molto inoltrati, ma sono già quasi ultimati. E questo risultato si deve attribuire non solamente all'aver io fatto il mio dovere come ministro, ma alla circostanza che molte volte ho dovuto intervenire anche privatamente facendo valere le relazioni mie con presidenti di consorzi e con persone influenti, onde definire alcune gravissime questioni sorte sulle espropriazioni, specialmente per l'estensione che in quei paesi tiene il sistema irrigatorio.

Questo è un fatto; ma col dar conto alla Camera di quanto ho operato dopo la mia venuta al Ministero,

non intendo mettere al coperto solamente la mia responsabilità.

Io non voglio menomamente lasciar dubbi su ciò che è stato fatto prima dal mio predecessore.

L'onorevole Menabrea non poteva fare altrimenti da quello che ha fatto, imperocchè egli aveva le mani legate.

E invero per ciò che riguarda il tronco da Pavia a Voghera si trattava appunto di definire la questione della costruzione del ponte sul Po, la quale non consisteva soltanto nel decidere sul modo e sul luogo di costruire un ponte, ma si collegava alla necessità di incanalare per molti chilometri l'alveo di questo grandioso fiume, garantendo nello stesso tempo dalle inondazioni i territori circostanti; importava insomma la soluzione di molteplici questioni di scienza idraulica.

A queste si congiungevano altre non meno intricate questioni d'ordine amministrativo per gl'interessi complicati dei consorzi, dei comuni, delle provincie.

Per la questione idraulica fu necessario nominare una Commissione apposita di uomini tecnici onde risolverla, e non poteva fare altrimenti l'onorevole generale Menabrea.

Questa Commissione, dopo avere esaminata la cosa sotto i vari suoi aspetti, non poté risolverla se non nel mese di ottobre 1864, cioè quattro settimane dopo ch'io ebbi l'onore di venire al Ministero.

In quanto poi alla linea di Pavia, Cremona, Brescia, lo stesso onorevole Cadolini ha notato le cagioni legali che ritardarono per molto tempo la possibilità d'intraprendere i lavori; le vertenze legali nascevano non già dalle discussioni sul modo di costruire questa strada, ma dal determinare quali erano le condizioni sotto le quali questa linea era stata concessa alla società delle ferrovie meridionali, affinchè la società delle lombarde potesse dichiararsi sulla prelazione, che pel suo atto di concessione aveva diritto di esercitare. Trattavasi quindi di sapere quale delle società doveva assumere la costruzione e l'esercizio prima che si potessero incominciare i lavori: siffatta questione poté essere risolta soltanto nell'estate del 1864.

Ora l'onorevole Menabrea coltivava il pensiero che io non tralascio di coltivare, cioè di fare in modo che questa ferrovia interamente racchiusa nella rete delle ferrovie dell'alta Italia venga assunta appunto dalla società dell'alta Italia invece di formare parte della concessione delle meridionali. Si iniziarono a questo scopo delle pratiche coi membri della compagnia dell'alta Italia onde fare in modo che essa volesse assumere la concessione o per lo meno l'esercizio.

Queste pratiche andarono a vuoto proprio quando pareva dovessero riuscire, ma intanto fecero perdere alcune settimane di tempo. Ecco perchè fu impossibile che durante la gestione del mio predecessore, senza la menoma sua colpa si potessero incominciare i lavori.

Sebbene io ritenga che queste cause di ritardo siano

ampiamente giustificate dai gravi motivi, che ho addotti, pure lamento il fatto al pari d'ogni altro; ma vi si è riparato per quanto si potè coll'aver ottenuto il risultato che, mediante l'accelerazione dei lavori, presto l'intera linea sarà eseguita, e assai più presto ancora alcuni tronchi potranno essere utilizzati. Ad ogni modo di questo ritardo ne ha colpa nessuno, e molto meno poi io, che al momento in cui assunsi il Ministero, fui fortunato abbastanza da potere spingere con successo i lavori su tutto il percorso della linea, ciò che prima non si poteva fare.

Risponderò ora con brevi parole alle domande dell'onorevole Ricciardi, quantunque esse non abbiano relazione coll'interpellanza dell'onorevole Cadolini, e faccio quindi riserva per qualunque interpellanza venisse in seguito, e fosse estranea alla questione sollevata dall'onorevole Cadolini.

In quanto alla ferrovia da Foggia per Benevento a Napoli, tutti gli studi furono approvati, e furono pure appaltate le opere, meno alcune poche; si è già provvista una grande quantità di materiali sul tratto in cui deve aprirsi la galleria che traversa l'Appennino.

Tutto è ordinato e disposto, i contratti in gran parte fatti, le anticipazioni preparate e così pure le provviste sul luogo, onde io credo che la linea abbia ad essere aperta nel più breve termine possibile; e nutro la fiducia che per l'anno venturo, presso a poco in questa epoca, per una parte, si potrà venire in ferrovia da Foggia a Bovino, e dall'altra si potrà arrivare da Napoli a Benevento, e probabilmente fino presso all'imbocco del traforo dell'Appennino. Rimarrà soltanto la galleria coi suoi approcci, i quali potranno essere terminati fra un paio d'anni; ma nel frattempo sarà eseguita la strada carreggiabile sul dorso dell'Appennino, la quale servirà anche per i lavori della ferrovia.

Cosicchè dalla parte dell'Adriatico sino a Bovino, e dall'altra parte, non saprei sin dove, ma certo fino alle vicinanze dell'Appennino, press'a poco fra un anno o poco più, questa ferrovia sarà aperta, e la comunicazione fra Napoli e le Puglie sarà poi intieramente ultimata nel tempo prescritto dalla legge.

Si è parlato della linea da Gioia a Taranto.

Di questa linea sono stati approvati gli studi particolareggiati e, malgrado le contestazioni che sono insorte circa al tracciato e circa il punto di congiunzione colle linee calabro-sicule, sono già incominciati i lavori, e se non sopraggiungono difficoltà considerevoli, si può ritenere che entro un anno al più sarà terminata.

Quanto alla linea da Lecce ad Otranto, il tronco più settentrionale fu approvato, quanto al più meridionale, la compagnia ha proposto un tracciato lungo, tortuoso, che il Governo ha respinto, e quindi si è allestito un altro progetto. Su questo argomento io sto maturando un pensiero che per avventura potrebbe dar luogo ad una apposita disposizione legislativa.

Finalmente si è parlato della linea di Nunziatella.

RICCIARDI. E Taranto?

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Questa rientra nella questione delle calabro-sicule che io non voglio sollevare di nuovo. Ne parlerò quando sarà il caso di proporre altri provvedimenti, ma per ora mi permetta l'onorevole Ricciardi di non toccare questa questione.

Si è parlato della linea da Nunziatella a Civitavecchia.

Siccome questa linea non sta sul territorio su cui noi esercitiamo giurisdizione, io non sono in grado di darli tutti quegli schiarimenti che potrei offrire sulle linee del nostro territorio. Ad ogni modo per le notizie che ho potuto avere, si può ritenere che quel tronco, quantunque i lavori vadano un poco a rilento, sarà terminato al fine dell'anno.

Ma io non credo che sarà quella la prima ferrovia che verrà aperta per mettere in comunicazione Firenze con Napoli. La linea che ha la prospettiva di essere aperta la prima è quella per Arezzo. È noto che ieri l'altro fu aperta la linea da Roma ad Ancona per cui si può giunger dall'alta Italia per Ancona e Foligno direttamente a Roma e a Napoli. Molti degli onorevoli deputati che sono qui hanno poi assistito all'apertura di un altro tronco importantissimo, quello dell'Aretina che da Firenze va sino al Trasimeno. Perciò in questo momento si tratta soltanto di toglier la lacuna ultimando i lavori già molto avanzati dal lago Trasimeno a Foligno; e ritengo che in tre o quattro mesi, quando la compagnia sia provveduta dei mezzi, per formare i quali ho presentato un progetto di legge apposito, possa esservi la comunicazione diretta da Firenze per Arezzo alla linea Ancona-Roma. Da questa parte così si potrà procedere per Foligno direttamente a Napoli e Roma anche prima dell'apertura della linea di Nunziatella.

Io non credo che l'onorevole Ricciardi mi abbia chiesto altri schiarimenti.

UNGARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

UNGARO. Poichè all'onorevole Ricciardi è piaciuto domandare degli schiarimenti, egli non può che dichiararsi soddisfatto, e ringraziare la cortesia dell'onorevole ministro che in tal modo gli ha risposto. Io però non mi posso contentare della risposta del signor ministro; se non che io ben comprendo di non essere nel mio diritto oggi di parlare dei lavori della ferrovia beneventana, poichè è fuori dell'ordine del giorno. Mi limito dunque di fare delle riserve su ciò che l'onorevole signor ministro ha proposto intorno a questa rete, per dimostrare, come farò a suo tempo, che tutti quei ragguagli che si danno oggi per la ferrovia da Napoli a Roma non sono completamente esatti. Tornerò pertanto su questo campo quando piacerà all'onorevole ministro.

CADOLINI. Mi duole assai che l'onorevole Ricciardi, certo mosso da buona intenzione, sia venuto a complicare questa questione con altra estranea interpellanza

senza per altro essere preparato a rispondere al ministro quello che forse si conveniva nell'interesse delle ferrovie da lui raccomandate e per concludere forse col dichiararsi soddisfatto.

Ritorno pertanto alla mia interpellanza, e mi permetto di replicare alcune parole alle risposte dell'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ha cominciato il suo dire dichiarando essere egli avvezzo ad udire da me censure ingiuste e insussistenti.

Ora mi permetta di fargli osservare che egli disse forse un pochino troppo, ed adesso ne esporrò la ragione.

Egli per dimostrare di non aver colpa nei ritardi avvenuti nella costruzione di questa ferrovia disse che egli da soli diciotto mesi si trova al Ministero.

Ebbene, una di queste linee dovea essere ultimata entro diciotto mesi dalla concessione; e anche calcolati questi diciotto mesi dal giorno, in cui il signor ministro assunse il potere, essi sono trascorsi.

E si noti che in questo tronco, cioè quello di Cremona e Brescia, non si comprende il ponte sul Po, nè il ponte sull'Adda, nè il ponte sul Lambro, nè altre importanti opere che potevano ritardare la costruzione.

Dunque mi pare che la mia accusa non è nè ingiusta nè insussistente, perchè i diciotto mesi di tempo li ha avuti per far eseguire dalla compagnia i patti stabiliti nella convenzione; ostacoli non ce ne furono da quella parte; dunque, perchè i lavori non sono ultimati, e perchè sono anzi pochissimo avanzati?

Il signor ministro deve pertanto consentirmi che questa volta insussistente ed ingiusta è l'accusa ch'egli fece a me.

L'onorevole ministro parla delle pratiche iniziate dal suo predecessore l'onorevole Menabrea e da lui attivamente proseguite per ottenere che la compagnia delle ferrovie dell'alta Italia assumesse la concessione di questa ferrovia, e che la compagnia delle meridionali, come è naturale, rinunciassero alla medesima. Sta bene; non c'è a rivolgere rimproveri al Ministero, perchè abbia fatto queste trattative.

Ma l'opportunità di far trattative per quest'oggetto gli davano forse il diritto di far meno esattamente osservare la legge? No certamente. Come non glielo davano nemmeno le difficoltà accampate quanto al tracciato, quanto cioè alla intricata questione sorta tra il genio civile ed il genio militare per la scelta del punto in cui si doveva passar l'Adda presso Pizzighettone.

Anch'io era già informato che questa questione sia sorta, ma non posso ammettere che in 4 anni non si sia potuta risolvere. Che si appagasse, se così piaceva, il genio militare, sta bene; ma che i dissensi avvenuti dovessero far ritardare di quattro anni questa costruzione, mi par troppo.

Il ritardo avvenuto in causa delle autorità militari ci

ha condotti a questo risultato che oggi, che forse potremmo aver bisogno, appunto per esigenza militare, di rapide comunicazioni con quella fortezza, noi siamo privi della decretata ferrovia. Vedete dove ci conduce questo vostro sistema di esitanze! E in vero per ispiegare quanto è avvenuto convien credere che il Ministero non abbia saputo esercitare la sua autorità sopra gli uffizi, da cui dipendeva la risoluzione della questione del passaggio dell'Adda, giacchè a giustificare il ritardo avvenuto non basta il dire che il genio civile e quello militare abbiano impiegato quattro anni a porsi d'accordo. Se il Ministero crede che queste ragioni valgano a giustificarlo, mi sarà lecito allora il domandare: a che abbiamo noi un Ministero? A che giova il ministro, se tutte le autorità fanno quello che vogliono, se egli non esercita su di queste la sua superiorità morale, di cui noi abbiamo diritto che egli si valga quando occorre per l'osservanza delle leggi? Io in verità ebbi tante delusioni riguardo alla costruzione di queste ferrovie, che esito assai a seguire l'esempio dell'onorevole Ricciardi di concludere, accontentandomi di qualche dichiarazione e ringraziando il ministro. Ricordo che molte interpellanze si fecero per questi ritardi, e che le promesse non ci condussero che ai disinganni. Ho qui davanti una dichiarazione dell'onorevole Menabrea, il quale diceva che entro diciotto mesi dal giorno in cui parlava (era il mese di maggio del 1864, e sono quindi passati due anni), entro diciotto mesi tutto sarebbe stato finito; ma la promessa dell'onorevole Menabrea è ben lungi dall'essere stata mantenuta.

Io perciò crederei che sarebbe utile dare un eccitamento al Ministero, a richiamare la compagnia alla stretta osservanza dei termini stabiliti per la costruzione di queste ferrovie. Mi permetterei quindi di proporre alla Camera un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Ministero ad esigere dalla compagnia delle ferrovie meridionali la stretta osservanza dei termini stabiliti per la costruzione delle ferrovie Voghera-Pavia e Pavia-Brescia, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Monti.

MONTI CORIOLANO. Dacchè si venne a parlare della strada ferrata da Firenze ad Ancona, e della prosecuzione del tratto testè aperto dalla Torricella a Foligno, io mi permetto di prendere atto delle parole del signor ministro, le quali assicurano che questo tronco importante sarà compiuto fra tre o quattro mesi, e particolarmente me ne compiaccio inquantochè alcune informazioni private farebbero credere che i lavori non sono spinti con tutta l'alacrità desiderabile. Conosco la ragione di questo, ed io mi auguro che l'impedimento, certo non privo di motivo, sia fra breve tolto di mezzo per deliberazione della Camera. Godo di sentire che questa strada è proseguita con attività per l'interesse grandissimo che essa può avere, per le grandi comunica-

zioni che ha, quali sono quelle dei due mari e dell'Italia di mezzo, e per la più breve e diretta comunicazione tra Firenze e Napoli. Detto ciò, non ho altro ad aggiungere.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nella risposta che ha fatto l'onorevole Cadolini egli non ha saputo addurre altra ragion contro di me, se non che mentre nella legge si stabiliva per l'ultimazione della linea il termine di 24 mesi, per l'ultimazione del tronco da Cremona a Brescia, ne erano fissati soli diciotto; che questi 18 mesi sono passati, ma che la linea non è ancora aperta, anzi egli crede che ciò debba ancora essere lontano. Io gli posso assicurare che il tronco da Cremona a Brescia, o, per meglio dire, da Olmeneta a Brescia, quando lo si volesse potrebbe in qualche modo, bene o male, essere attivato fra poche settimane. Naturalmente non potrebbe servire per l'uso del commercio, mancandovi ancora una gran parte di quegli accessori che si richiedono perchè una ferrovia si ritenga normalmente ultimata, ma questa linea è una delle prime che possa essere utilizzata dal più al meno bene al servizio dei trasporti. Dunque tutta la colpa, dalla mia entrata al Ministero, sarebbe di aver perduto un mese, un mese e mezzo al più. Ma ci è un'altra ragione che io voglio accennare per chiarire appunto una delle condizioni del ritardo nel compimento della ferrovia da Cremona a Brescia.

Allorchè fu presentato il contratto alla Camera, la linea Voghera-Pavia-Brescia era attribuita insieme nelle linee meridionali alla società della Lombardia ed Italia centrale; la Camera poi, come tutti ricordano, mutò il contratto, fece di queste due linee una concessione speciale alla società, espressamente costituitasi sotto il nome di *Società delle ferrovie meridionali*.

• Che cosa è avvenuto? Che mentre si è accordato alla società delle meridionali la concessione di tutte queste linee, si dimenticò poi di mutare la clausola che stabiliva un tempo di 18 mesi soltanto per il tronco isolato da Olmeneta a Brescia.

Pensi la Camera, pensi l'onorevole Cadolini che cosa sarebbe avvenuto se si fosse aperto sei mesi prima degli altri questo tronco distaccato fra Olmeneta e Brescia, di pochi chilometri, interclusi nei domini di un'altra compagnia, la quale non solamente non ha alcun obbligo di esercitarla essa, ma che non aderiva in nessun modo alle istanze che le si facevano per assumerne l'esercizio; a che cosa avrebbe servito questo tronco ultimato sei mesi prima? Avrebbe servito a nessuno, solo a dare soddisfazione all'onorevole Cadolini di vedere ultimata questa linea deserta.

È una buona norma di amministrazione, quella di non permettere prima del tempo l'apertura di questi brevi tronchi, i quali sono di poco vantaggio, non essendo possibile fare su di essi un esercizio normale, e solo arrecano un onere alle finanze. Ed io l'ho seguita

tanto più volentieri, inquantochè, nel caso presente, sarebbe stata gravissima la difficoltà di un esercizio così ristretto in contatto con linee di altra società, colla quale la compagnia delle meridionali non aveva potuto accordarsi. Solo allora, che tutta la linea da Voghera a Brescia potrà essere aperta, lo sarà con vantaggio di tutte le parti, e l'esercizio procederà comodamente dall'uno all'altro capo.

L'onorevole Cadolini ripete che in 4 anni c'era tempo di risolvere la questione fra il genio militare e il genio civile, relativamente alla collocazione del ponte sull'Adda a Pizzighettone.

Sta infatti, gl'ingegneri civili avevano proposto un tracciato intorno alla fortezza, nel quale il genio militare aveva in massima convenuto, ma allorchè compiuti gli studi particolareggiati, si era pronti a dar mano ai lavori, nuove esigenze per la difesa della fortezza imposero altre condizioni, ed il progetto dovette subire essenziali modificazioni, le quali non poterono essere concordate se non in questi ultimi mesi.

Troppo imponenti erano per lo Stato i motivi addotti dal genio militare, perchè il Ministero dei lavori pubblici potesse rifiutarsi ad accoglierli; ma intanto queste discussioni protrassero, come già dissi, a lungo l'approvazione del tracciato di un tale tronco, nè quindi alla società come nemmeno a negligenza del Governo può attribuirsi il ritardato incominciamento dei lavori.

Ora vede l'onorevole Cadolini, vede la Camera che la questione era troppo grave, troppo delicata per non essere diligentemente e ripetutamente esaminata, e per dar luogo anche a successivi e differenti progetti.

D'altra parte il Governo non aveva il diritto ben stabilito di obbligare la compagnia a prestarsi a tutte le esigenze militari: esso si trovava nella necessità di conciliare i diversi interessi per evitare il pericolo d'impegnare le finanze a dare indennizzi, quando avesse imposto gravezze oltre quelle che veramente si aveva diritto di pretendere. Fu dunque necessario il tentare una transazione, ed appunto è questo che ha fatto il Governo, cercando di conciliare le convenienze della difesa della fortezza con quello delle finanze dello Stato, e procurando che il Governo non avesse a sottostare ad alcuna indennità verso la compagnia.

L'onorevole interpellante comprenderà quindi che dopo tutto quanto è avvenuto, assolutamente non posso accettare l'ordine del giorno che egli propone, non già per quello che contenga in se stesso, ma perchè mentre ho la coscienza di fare il possibile per obbligare la società a compiere il suo dovere, le parole dell'onorevole Cadolini avrebbero un senso di censura che non credo di meritare, molto meno in questo caso speciale inquantochè per far procedere i lavori di questa linea, ripeto, sono intervenuto, non solo nella mia qualità di ministro, ma anche esercitando la mia influenza privata, ottenendo dei risultati che altrimenti non si sarebbero potuti raggiungere.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola per presentare una relazione.

LA PORTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge relativo al compimento della rete stradale, di conto nazionale, nell'isola di Sicilia. (V. *Stampato numero 71-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà rinviata tosto stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

SCALINI. Domando la parola.

Mi pare che la discussione sollevata dall'onorevole Cadolini sia esaurita e più non resti che a votare la sua proposta.

In tal caso, se l'onorevole ministro e l'onorevole presidente della Camera me lo permettessero, vorrei rivolgere al ministro stesso una raccomandazione relativamente ad un'altra ferrovia, perchè io credo che, votata la proposta Cadolini, la seduta sarà levata: quindi, se me lo permette, esporrò in poche parole in che consiste la mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Se l'onorevole ministro vi acconsente, io non mi oppongo, ma la sua domanda non è compresa nell'argomento dell'interpellanza che è all'ordine del giorno. Osservo all'onorevole Scalini che il signor ministro in una precedente tornata ha protestato, e con molta ragione, contro questa soverchia improvvisazione d'interpellanze; e noto di più che, anche per la Camera, non è cosa regolare che si discuta sopra una materia che non è all'ordine del giorno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sa bene l'onorevole Scalini che, quando i signori deputati mi fanno raccomandazioni privatamente, io sono solito attribuir loro molto peso; ma se egli mi vuol fare in questo momento un'interpellanza, e se per parte mia son disposto di rispondergli, debbo però notare che, se è lecito a lui di fare un'interpellanza che non sia all'ordine del giorno, lo stesso diritto avranno tutti gli altri deputati. Io dunque gli ripeto che sono sempre pronto a ricevere le raccomandazioni che vorrà farmi privatamente, e che le prenderò nella seria considerazione che meritano, ma non vorrei che si cogliesse pretesto per uscire fuori dell'ordine del giorno.

SCALINI. Io non provocherei nemmeno una risposta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Dunque non insiste?

SCALINI. Io non insisterei, perchè non provocho nemmeno una risposta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io mi rimetto interamente a lui; ma ripeto che se sono sempre disposto a ricevere le sue raccomandazioni e a dar loro un gran-

dissimo peso; mi rincrescerebbe però che queste raccomandazioni mi fossero fatte pubblicamente nella Camera, quando non sono all'ordine del giorno, perchè in questo caso tutti gli altri deputati avrebbero diritto di sollevare simili questioni.

Esposte queste ragioni, io mi rimetto interamente a lui.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Scalini si rassegna a non avere una risposta, mi pare inutile che faccia la domanda. (*ilarità*)

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Cadolini.

« La Camera, senza pregiudizio delle penalità, in cui può essere finora incorsa la compagnia, invita il Ministero ad esigere dalla compagnia delle ferrovie meridionali la stretta osservanza dei termini stabiliti per la costruzione della ferrovia di Voghera-Pavia e Pavia-Brescia, e passa all'ordine del giorno. »

Pongo dunque ai voti questa proposta.

MASSARI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MASSARI. La proposta del signor Cadolini mi pare che implichi un biasimo contro il ministro. Ora, io domando se convenga, con un così scarso numero di deputati, decidere una questione che può avere delle conseguenze gravi. Per questo faccio osservare che la Camera non è in numero, e la prego di rimandare la votazione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Si rimanderà...

SPURGAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SPURGAZZI. Farei una semplicissima osservazione alla proposta Cadolini, il quale, se io ho ben compreso, mi sembra che domanda cosa ormai impossibile a conseguirsi.

L'onorevole Cadolini domanda che il Ministero faccia istanza e adoperi tutti i mezzi a sua disposizione onde far sì che dalla società delle meridionali siano compiute le linee Cremona-Brescia e Cremona-Pavia nel tempo prescritto dalla convenzione.

Fu notato dall'onorevole Cadolini stesso che la convenzione accordava alla società concessionaria di quelle strade 18 mesi per il compimento delle loro costruzioni e che ormai invece di 18 ne sono passati 48.

Ora domando se sarebbe molto conveniente e come potrebbe conciliarsi con quel decoro che si deve sempre mettere in tutto quanto il Governo domanda alla società, costringere una società ad un risulamento impossibile ad ottenersi, non essendo più in potere di chicchessia di compire in 18 mesi un'opera, quando oltre questi 18 mesi ne sono già passati più di altrettanti.

Io quindi pregherei l'onorevole Cadolini a voler modificare la sua proposta ed a limitarsi ad una semplice raccomandazione al ministro, perchè solleciti il pronto esegumento di quei lavori. Io, in verità, non

potrei dare il mio voto favorevole ad una proposta la quale conchiude dimandando quello che non è oramai più nella possibilità di nessuno di mandare ad effetto.

CADOLINI. Io comprendo che, stando nello stretto e rigoroso senso della parola, l'onorevole preopinante avrebbe ragione, ma quando invece si tenga conto dei fatti avvenuti, e quando si ammetta che il punto di partenza per contare il tempo, si è l'epoca in cui fu troncata la vertenza, in forza della quale era stato giuridicamente sospeso per la compagnia l'obbligo di cominciare i lavori, dacchè era dubbio se dovevano questi lavori essere fatti dall'una compagnia o dall'altra, vede l'onorevole preopinante che nel fatto, nella pratica, il mio ordine del giorno non implica contro-senso, come realmente implicherebbe se non fosse avvenuto l'incidente il quale fece passare un determinato tempo, che giuridicamente non si potè calcolare come tempo utile per l'adempimento degli obblighi che la compagnia aveva assunti.

Quel tempo era utile, come diceva, per il Governo, perchè egli poteva far preparare i progetti, poteva risolvere tutte le questioni di tracciato e specialmente quella del ponte sull'Adda; ma per la compagnia, quel tempo, come fu anche prima d'ora riconosciuto, non si deve tenere in conto, facendo invece decorrere i due anni e i diciotto mesi dall'epoca, in cui furono risolte quelle vertenze.

Ora, siccome i due anni non sono, per quello che io so, esattamente trascorsi, perchè, se non erro, la vertenza terminò col fine di maggio del 1864, così io credo che il mio ordine del giorno possa essere ammesso anche nei termine in cui è stato presentato. Però io non avrei difficoltà a sopprimere una parte del mio ordine del giorno, limitandomi ad invitare il ministro ad applicare con tutto il rigore le penalità che esso deve far valere per quanto concerne il ritardo avvenuto; ma dacchè ora si sono sollevati alcuni dubbi sull'opportunità di mettere ai voti quest'ordine del giorno, mentre la Camera non è abbastanza numerosa, io credo che si può rimandare ad altro giorno la votazione di questa mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha domandata la parola su quest'incidente?

PISSAVINI. Anch'io voleva invitare l'onorevole Cadolini a ritirare il suo ordine del giorno. Ma ora, a quanto fu già osservato, non aggiungo parola.

PRESIDENTE. La deliberazione sopra questa proposta del deputato Cadolini è rimandata ad altra seduta.

Doman l'altro, come la Camera ha già stabilito, vi sarà comitato segreto, e per la tornata di venerdì, siccome domani sarà indubitatamente distribuita la rela-

zione sui provvedimenti finanziari, sarà messo all'ordine del giorno questo progetto.

RICCIARDI. Prego gli onorevoli miei colleghi di prestarmi un po' d'attenzione.

La Camera si ricorderà che fra tutti i progetti di legge che le sono stati presentati, quello sull'asse ecclesiastico venne ritenuto urgentissimo.

Ora noi non abbiamo all'ordine del giorno che un solo progetto di legge, quello sui provvedimenti finanziari, il quale mi sembra così ingarbugliato, che, confessando la mia poca intelligenza, debbo dire non averne ancora capito gran cosa. E bisognerebbe aspettare la relazione che ne spiegasse i motivi.

La relazione sull'asse ecclesiastico sarà distribuita dopo domani, e noi non dobbiamo dare la precedenza ai provvedimenti finanziari, tanto più che la legge sull'asse ecclesiastico, oltre dell'essere altamente politica, è essenzialmente finanziaria, ed avrà per noi questo immenso vantaggio di provare ai banchieri, ai capitalisti d'Europa che possiamo disporre di beni di un valore di due miliardi, il che non contribuirà poco a rialzare il nostro credito sì depresso!

Per queste ragioni, o signori, io insisto più che mai sulla precedenza da doversi dare sopra ogni altro progetto di legge, a quello sull'asse ecclesiastico.

PRESIDENTE. La relazione della Commissione intorno al progetto sull'asse ecclesiastico non è ancora in pronto, e non potrà esserlo che fra qualche giorno. Appena verrà distribuita sarà immediatamente messa all'ordine del giorno. Invece il progetto di legge per i provvedimenti finanziari è già stato distribuito da due giorni, e domani ne sarà distribuita la relazione, di modo che i signori deputati hanno, nonchè un sol giorno, vari giorni per poter prepararsi a questa discussione.

RICCIARDI. Domando almeno che la legge sull'asse ecclesiastico sia messa all'ordine del giorno immediatamente dopo quella sui provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. S'intende, è inutile il domandarlo. La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

1° Continuazione dell'interpellanza del deputato Cadolini sul ritardo della costruzione della ferrovia da Voghera a Pavia, a Brescia.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Provvedimenti finanziari;
- 3° Compimento della rete stradale di conto nazionale in Sicilia.